

Nobel per la fisica un po' monco

di Daniele Spadaro

Duntuale, e attesa con trepidazione negli ambienti scientifici, arriva in ottobre l'assegnazione dei premi Nobel da parte dell'Accademia reale svedese delle scienze. Con contorno di elogi per i vincitori, commenti sulle motivazioni e talvolta qualche polemica.

Come per il premio per la fisica 2008, attribuito ad un americano di origine giapponese, Yoichiro Nambu, e ai nipponici Makoto Kobayashi e Toshihide Maskawa, che ha provocato tanta amarezza nella comunità dei fisici italiani per la mancata assegnazione del Nobel anche a Nicola Cabibbo, docente all'università di Roma, considerato il padre delle idee sviluppate dai fisici giapponesi.

Il premio è stato conferito per la scoperta del meccanismo all'origine della "rottura della simmetria" nella fisica subatomica, un processo alla base del nostro universo fisico: dopo il Big Bang infatti venne creata una quantità di materia leggermente superiore a quella di antimateria, evitando la totale mutua anichilazione delle particelle e permettendo la formazione di materia solida.

Una teoria che è un vero pilastro della fisica delle particelle e che finora è stata quasi completamente confermata dagli esperimenti. Manca all'appello soltanto una particella, il bosone di Higgs, che spiegherebbe l'esistenza della massa: si spera di rivelarlo per la prima volta mediante gli esperimenti in corso al Cern di Ginevra, il più grande acceleratore di particelle del mondo, frutto della collaborazione di ricercatori provenienti praticamente da tutte le nazioni d'Europa, tra cui un folto gruppo di italiani.

Andando oltre le polemiche, si potrebbero fare due considerazioni. La prima, sul valore indiscusso di gran parte dei ricercatori italiani e dei risultati dei loro studi, nonostante la scarsa attenzione che i vari governi hanno sempre dimostrato, al di là dei proclami di facciata, per questa componente cruciale delle nostre società. Certo, l'assegnazione del Nobel ad un italiano avrebbe forse contribuito a far investire di più nel breve termine su questo campo di attività.

La seconda, sull'importanza della cooperazione delle idee e delle risorse per avanzare significativamente nei vari ambiti della conoscenza, che pone sfide ormai troppo ardute per essere affrontate dal singolo o da un numero limitato di ricercatori. E chissà che il Nobel a Cabibbo non giunga dopo la rivelazione del bosone di Higgs al Cern, che confermerebbe la teoria fisica a cui egli ha contribuito, a coronamento di una delle più affascinanti e vaste imprese di collaborazione scientifica della storia. ■

Yoichiro Nambu,
professore
di fisica
all'università
di Chicago, Usa,
vincitore
del premio Nobel.

Nell'eterno
dibattito
sulla laicità,
vale la pena
tenere conto
di quegli esempi
di convivenza
aperta e positiva
che vengono
dalle famiglie.

Da due
legislature, ormai,
il modello
parlamentare
italiano si va
trasformando
in un sistema
presidenziale
"di fatto".

Quel laboratorio di laicità positiva

di Nedo Pozzi

Ogni tanto spunta nel dibattito socio-politico l'eterna questione della "laicità" delle istituzioni. Ma che significa "laicità"? Poche parole hanno assunto nel tempo tanti significati (spesso contraddittori) come questa.

C'è la laicità di uno Stato che reprime ogni espressione religiosa arrogandosi il diritto di riconoscerne o meno la liceità; c'è quella che garantisce la libertà di fede e di culto, e ne pone alcuni valori a fondamenta istituzionale (come da noi il matrimonio monogamico); c'è il laicismo che persegue l'obiettivo di relegare ogni fede nella sfera del privato e ne respinge qualsiasi ruolo pubblico e rilevanza civile e sociale; e c'è la laicità classica che distingue «il vulgo dai chierici»; e poi tre continuare a lungo.

Il punto che scatena di solito le polemiche, è il confronto sui cosiddetti temi "eticamente sensibili": dall'aborto all'eutanasia, dai matrimoni omosessuali al testamento biologico.

Allora inizia il duello e i vari partiti si schierano, dimenticando che non può esistere un "partito" dei laici, in quanto un laico non può essere "di parte" ma "super partes" per definizione. Chi in democrazia si arroga il monopolio della laicità, uccide anzitutto la laicità stessa.

A me piace molto l'etimo greco di questa parola: *laòs*, popolo. Ed ho sempre constatato che i più begli esempi di laicità vissuta «aperta e positiva» (per dirla coi termini usati dal papa a Parigi) vengono dalle famiglie, quelle che il popolo lo creano effettivamente. Non solo. Se c'è una scuola per eccellenza di laicità, questa è proprio la famiglia.

Le ragioni sono sotto gli occhi di tutti. Si sa che uno la sogna, magari la progetta, ma poi accoglie ed ama quella che gli arriva. Dolori, sospensioni, preoccupazioni, angosce per le strade prese dai figli, vergogna magari per qualcosa di brutto che stanno vivendo non condizionano il pasto pronto all'ora giusta, l'attesa e l'accoglienza, di giorno e di notte. E se si discute, magari violentemente, si consumano tensioni e ribellioni, si incuneano silenzi, è altrettanto vero che si seminano verità che fioriranno.

Le idee restano diverse? Ma certo, la famiglia è convivenza di diversi per antonomasia. Famiglie così ognuno di noi ne ha conosciute tante, sorgenti vive di una laicità che è esercizio di misericordia per l'umanità e profezia di una società migliore. ■